

Breve, sanguinosa violenta la guerra dei mancini per il titolo mondiale dei medi

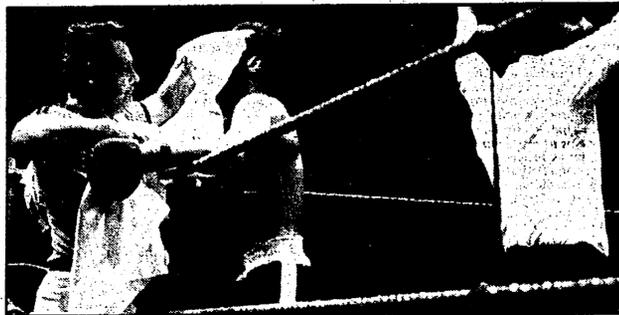
La maschera di Minter, foto qui accanto, sotto i colpi di Hagler. In basso, il momento della sospensione del match.



Hagler «rompe» Minter vendicando Antuofermo

Il nuovo campione ha guadagnato 60 mila sterline contro i 400 milioni dello sconfitto

È stata subito guerra tra Alan Minter il campione dei medi, un londinese mancino di Crawley, e il suo sfidante Marvin «Bad» Hagler, il nero tutto calvo venuto dall'America e mancino pure lui. Era inevitabile dopo le violente polemiche verbali della vigilia e dopo quanto accadde durante il peso fatto a Wembley quindi lontanissimo dall'hotel dove si era accampato Hagler con tutto il suo «clan», i fratelli Pasquale (Pat) e Guerinio (Goode) Petronelli inoltre l'avvocato Steve Wainwright. Erano le 13, quindi già tardi, quando Marvin dovette salire sulla bilancia tre volte per smaltire prima due etti di troppo, quindi altri 70 grammi, il peso del suo pizetto, per far tornare la lancetta sulle regolamentari 160 libbre che sono pari a kg 72,574. Invece Minter aveva rispettato il limite sin dalla prima pesata. Gli inglesi, evidentemente, con la loro intrinseca volentieri rendere nervoso l'americano. Nel ring, in attesa della battaglia, Alan Minter ficcò i suoi gelidi spietati occhi in quelli di Hagler, proprio come aveva fatto Vito Antuofermo con lui a Las Vegas come a Londra: è un tentativo di intimidazione. Suonato il gong in una Wembley Arena zeppa di una folla turbolenta, invivace e ormai in pressione per le bottiglie di birra e di scotch già scolate, Alan Minter tentava immediatamente di imporre il suo gioco, ossia attacco e media distanza per non lasciare respiro e troppo spazio al nemico dato che Marvin Hagler preferisce un ritmo meno intenso e sparare colpi lunghi che sono precisi, duri, taglienti. La lotta si faceva talmente violenta, impetuosa e brutale senza le solite scermaglie, da far pensare ad una guerra di distruzione più che ad una battaglia pugilistica, sia pure tra «sottopav» quindi pesante e monotona. Il primo round, almeno visto in TV, segnava un



minimo vantaggio per l'inglese che Hagler bilanciava nei tre minuti seguenti. Al termine della seconda ripresa Alan Minter tornava nell'angolo crudelmente segnato allo zigomo destro, all'arcata sinistra, ed in altri posti del suo volto. Il sangue gli colava a rivoli. Sembrava di rivedere Vito Antuofermo, nel medesimo ring, ferito spaventosamente sin dal primo jab destro sparato con fredde determinazione proprio da Minter allora con il ruolo di guastatore, mentre stavolta, per Alan, le parti si erano invertite davanti al terribile e feroce Hagler il «tagliatore» del Massachusetts. Nell'angolo dell'inglese il manager-suocero Doug Bidwell e il californiano Jackie McCoy, uno dei più abili «cut men», gliatori di ferite, dovevano lavorare sodo e con affanno per chiudere i tagli di un volto devastato. Nel terzo assalto Alan Minter riprendeva impavidamente la sua avanzata ma Hagler, che aveva ormai fiutato il sangue della sua vittima, non perdeva tempo lanciando un turbine di pugni taglienti, con scientifica determinazione, sulle ferite che s'ingrandivano e il viso del britannico si tramutò in una fontana rossa. In poco più di un minuto Minter dovette subire una divorante azione distruttiva: centrato da sinistri e destri lo si vide traballare, portarsi alle corde e verso un angolo in cerca di salvezza.

Atleta roccioso
Nella sfortunata, tuttavia, Alan dimostrò d'essere un atleta roccioso, un «fighter» impavido, un perdente degno di rispetto. Sotto la grandinata dei pugni neri, alcune dozzine, Alan Minter rimase in piedi come del resto aveva fatto il nostro Antuofermo lo scorso giugno. Significa che Vito e Minter sono uomini di ferro ma anche che lo stesso Alan Minter e Hagler non ri-

sultano, in fondo, dei pugners terrificanti. Al loro posto Stanley Ketchel e Harry Greb, Mickey Walker e Lou Brouillard, Al Hostak e Freddie Steele, Tony Zale e Rocky Marciano, Jake La Motta e Robinson, vale a dire alcuni dei «big» del passato, avrebbero steso inesorabilmente il nemico. Quando ancora mancavano 75 secondi al termine del 3° round, l'arbitro panamense Carlos Berrocal, un vero professionista, prima chiese il parere del medico di servizio e poi decretò il k.o. tecnico di Alan Minter e in tal modo Marvin «Kojak» Hagler divenne il nuovo campione del mondo dei medi, lottivo in «guardia destra» dopo George Chip (1913) il coreano, Al McCoy (1914) il paragono, Johnny Wilson (1920) l'italiano dato che si chiamava in realtà Giovanni Panica; e poi vennero Tiger Flowers (1926) il fragile, Gorilla Jones (1931) fustato, Lou Brubaker (1933) il potente, infine Alan Minter (1980) lo spietato. Per diventare campione del mondo Marvin Hagler ha impiegato 7 minuti e 45 secondi di un «Big fight tumultuoso e sanguinoso», hanno intitolato i giornalisti londinesi «Sunday People» e «Sunday Mir-

ror». Dopo il verdetto americano è stato bersagliato con bottiglie ed altri pericolosi proiettili dai tifosi, fanatici, litigiosi «fans» inglesi: uno spettacolo indegno, selvaggio, delinquenziale. Sembrava d'essere nel Palazzo di Roma la notte del mondiale tra Monzon e Dennis Meyer. Le uniche soddisfazioni per lo sconfitto Alan Minter sono le 200 mila sterline, 400 milioni di lire, della «borza». La più alta mai toccata ad un peso medio inglese e l'essere rimasto campione del mondo 91 giorni invece dei 64 di Randy Turpin nel 1951. Invece Hagler ha incassato 60 mila sterline, una buona paga per uno sfidante. **Altri tempi**
I tempi sono proprio cambiati, quando nel 1927 il grande Mickey Walker capitò a Londra per sfidare la sua cintura delle «160 libbre» contro l'altro «sottopav» Milligan ebbe 11 mila sterline soltanto e quando ne chiese 20 mila per accettare la sfida di Len Harvey della Cornovaglia, l'imprenditore del tempo, Charlie Cochran, rimise all'altare. Eppure Mickey Walker voleva esse-

Da oggi a domenica si terranno gli «assoluti» Il tennis nuovo e antico scende in campo a Prato

Enorme interesse per il ritorno di Adriano Panatta - Un tifo di tipo calcistico per l'erede di Pietrangeli - La storia di questi campionati - Barazzutti tenta la scalata al record

È il 28 settembre 1975. Sul campo centrale del Tennis Club Bari Paolo Bertolucci contesta ad Adriano Panatta, del quale è amico fidato, il ruolo di numero uno del tennis italiano. Il pubblico, fitto e attento, non perde una battuta. La partita è di rara intensità, viva, brillante, piena di tutto. Bertolucci è tennista splendido. Nessuno al mondo gioca il rovescio come lo gioca lui. Carezza la palla, la tratta con raffinata bravura. Ma gli difetta il fisico, tozzo, col sedere quasi per terra. Si muove con la lievità di un pachiderma e la splendida esecuzione dei colpi lo aiuta solo a perdere meglio, con l'onore delle armi, se è lecito usare una espressione trita e antica.

I PIÙ TITOLATI
Ecco la classifica dei plurivincitori (tra singolari e doppi) ai Campionati italiani di tennis:
28 Lea PERICOLI (dal '54 al '75) 14 Rosetta GAGLIARDI (dal '19 al '32)
24 Nicola PIETRANGELI (dal '54 al '72) 12 Orlando SIROLA (dal '55 al '65)
17 Lucia VALERIO (dal '26 al '35) 11 Nicola MIGLIORI (dal '51 al '67)
15 Gianni CUCCELLI (dal '38 al '53) 11 Adriano PANATTA (dal '69 al '75)
15 Marcello DEL BELLO (dal '40 al '53)

Da notare: Fausto Gardini, Maria Masulli e Monica Giorgi 7 titoli; Corrado Barazzutti, Giordano Maioli e Beppe Merlo 4; Paolo Bertolucci 3; Gianni Ceceppo 1.

Nel '72, sul campo centrale del Tennis Club Eur, a Roma, Adriano e Paolo si erano già affrontati in una finale del Campionato italiano e in quella occasione Adriano aveva inflitto all'amico una punizione terribile distruggendolo in tre set di circa venti minuti l'uno. Non si era mai visto un massacro simile. E Paolo, col suo sedere basso, col suo tronco largo e con le sue gambette tozze, ricordava anche troppo bene la terribile lezione di due anni prima. E voleva vendicarsi. Giocò come avrebbe giocato il campione del mondo. E l'amico-nemico, dall'altra parte del campo, lo guardava con occhi cupi e densi di rabbia.



Adriano Panatta, a sinistra, e Gianni Ceceppo: il vecchio campione e la giovane promessa.

Ma Paolo, meraviglioso esecutore dei colpi impossibili e più difficili, non poté realizzare la vendetta. Perse in cinque partite e i presenti non riuscirono a cancellare l'impressione che il successo di Adriano fosse un regalo di Paolo. Per ansia di far troppo, per affasia, per quel sedere basso che pareva strisciare per terra quando si muoveva, per mancanza di cattiveria.

ostilità e le sostituisce col calore. Panatta, erede di Pietrangeli, per lo misterico ragioni che muovono la simpatia e i sentimenti, ha avuto più fortuna di Nicola ed è subito diventato il re. Dovunque giochi la gente corre a vederlo. E lo applaude. E vuole che vinca.

Ma Paolo, meraviglioso esecutore dei colpi impossibili e più difficili, non poté realizzare la vendetta. Perse in cinque partite e i presenti non riuscirono a cancellare l'impressione che il successo di Adriano fosse un regalo di Paolo. Per ansia di far troppo, per affasia, per quel sedere basso che pareva strisciare per terra quando si muoveva, per mancanza di cattiveria. Quell'anno Adriano Panatta vinse anche il titolo del doppio misto giocando con l'immortale Lea Pericoli. E quella duplice occasione fu anche l'ultima per il campione romano che per quattro stagioni non si presentò all'appuntamento triolero. Per quattro stagioni di fila vinse Corrado Barazzutti, già indomito e aspro avversario di Adriano a Palermo nel '74.

Quest'anno i Campionati di tennis, da oggi a domenica sui campi del tennis club Prato, ritrovano Panatta. E dopo le tre belle pagine scritte a Roma, nella semifinale di Coppa Davis contro l'Australia, l'addizione del campione ha creato attorno agli «assoluti» un'intensa emozione. E non poteva che essere così.

Dieci anni fa a Bologna Adriano Panatta raccolse ufficialmente l'eredità che Nicola Pietrangeli era anni riatto a mettere in palio. L'uomo nuovo e il vecchio campione, l'eresi negativo e positivo della Coppa Davis, l'uomo dal braccio d'oro e della volontà «sottile», si batteranno in cinque set da inferno. E dopo quei cinque set le commosse diventeranno ufficiali: Panatta era il nuovo uno, nuovo di zecca, Pietrangeli era l'«ero». Ma a Bologna accadde una cosa sorprendente: la gente, spesso sentita nei confronti di «chi», lo sostenne fino in fondo, speranzosa che il cambio della guardia potesse essere risanata.

Quest'anno i Campionati di tennis, da oggi a domenica sui campi del tennis club Prato, ritrovano Panatta. E dopo le tre belle pagine scritte a Roma, nella semifinale di Coppa Davis contro l'Australia, l'addizione del campione ha creato attorno agli «assoluti» un'intensa emozione. E non poteva che essere così. Dieci anni fa a Bologna Adriano Panatta raccolse ufficialmente l'eredità che Nicola Pietrangeli era anni riatto a mettere in palio. L'uomo nuovo e il vecchio campione, l'eresi negativo e positivo della Coppa Davis, l'uomo dal braccio d'oro e della volontà «sottile», si batteranno in cinque set da inferno. E dopo quei cinque set le commosse diventeranno ufficiali: Panatta era il nuovo uno, nuovo di zecca, Pietrangeli era l'«ero». Ma a Bologna accadde una cosa sorprendente: la gente, spesso sentita nei confronti di «chi», lo sostenne fino in fondo, speranzosa che il cambio della guardia potesse essere risanata.

ottenere appoggi e consensi tra gli appassionati. Nella tematica dei doveri e dei diritti, i corridori devono essere al tavolo delle principali decisioni, devono lavorare i tempi di lavoro e quelli di recupero in base ai risultati conseguiti. Le lunette, i piastrelli, i blu-blu-blu devono finire, l'associazione di categoria deve misurarsi con la realtà del momento e se l'azione sarà vigorosa non mancherà ai benefici. Certo, è facile, è provocatorio sparare solo e sempre sui ciclisti. Il bisogno di modifiche cambia in casa quasi ogni giorno: da anni e anni sono scesi, che limitano i loro interventi alla salvaguardia del movimento. Dopo il convegno di Milano del novembre 1979 speravamo in qualcosa di nuovo, invece a questo bello paroli, a quello perché dunque non è segnato il minimo fatto. Un motivo di più per invitare le persone di buona volontà, gli uomini illuminati della competizione a mettersi per portare ordine nel disordine. Questo come ha indicato il comitato dell'Ente Roma con una nota di benvenuto, deve essere il nostro obiettivo. Per i quattro mesi del congresso chi dovrà eleggere il nuovo presidente della Federazione e qualche tromba è convinto di trovarsi già nella stanza dei bottoni. Dobbiamo opporci, dobbiamo agire con decisione per avere un congresso pacifico, un dibattito sul quadro delle democrazie e del progresso.

Molti appassionati di tennis hanno gioito per la rarezza di Nicola, che era considerato strafottuto e superbo, perfino troppo bravo. Così invece che un lutto si è rivelato un trionfo quando si è scoperto che il campione era un uomo di cuore, un uomo di mente, un uomo di cultura. E questo è un fatto che non può essere trascurato. Il fatto che il campione sia un uomo di cuore, di mente, di cultura, è un fatto che non può essere trascurato. Il fatto che il campione sia un uomo di cuore, di mente, di cultura, è un fatto che non può essere trascurato.

lungo periodo è stata in testa alla classifica. Comunque — prosegue De Magistris — la nostra più bella impresa è stata quella del 16 agosto quando abbiamo superato il Fiat e lo abbiamo accavalato in classifica. Eraldo Pizzo, uno dei più valorosi campioni della pallanuoto, nel riconoscere che la «Rari» si è meritata la vittoria, ha fatto notare che aveva avuto anche qualche arbitraggio favorevole. «In un campionato tutti trovano degli arbitri un po' di manica larga. Diciamo invece — e le cifre stanno a dimostrare — che l'«Alghia» ha praticato il miglior gioco poiché si è largamente ingannato, perché ha trovato dei ragazzi in gamba che in acqua, oltre a non stare mai fuori, si sono dimostrati intrepidi. A questo va aggiunta la grinta e il carattere: in alcune partite, dopo esserci trovati in svantaggio, abbiamo non solo recuperato il terreno ma siamo addirittura riusciti a vincere. Non intendo entrare in polemiche con l'arbitro Eraldo. Voglio solo ripetere che la «Rari» del momento è un campione. Dal momento che il campionato è stato straordinario, la collezione una vittoria dietro l'altra offrendo, sempre, un buon spettacolo. Abbiamo un grande merito: il nostro è il primo campionato di pallanuoto che si è disputato in piscina coperta, in un ambiente che è stato straordinario, in un ambiente che è stato straordinario. Questo merito è stato il primo a essere riconosciuto. «Per il successo si fa difficile, perché il terreno è stato ingannato. «Conosciamo», dice, «che l'«Alghia» ha praticato il miglior gioco poiché si è largamente ingannato, perché ha trovato dei ragazzi in gamba che in acqua, oltre a non stare mai fuori, si sono dimostrati intrepidi. A questo va aggiunta la grinta e il carattere: in alcune partite, dopo esserci trovati in svantaggio, abbiamo non solo recuperato il terreno ma siamo addirittura riusciti a vincere. Non intendo entrare in polemiche con l'arbitro Eraldo. Voglio solo ripetere che la «Rari» del momento è un campione. Dal momento che il campionato è stato straordinario, la collezione una vittoria dietro l'altra offrendo, sempre, un buon spettacolo. Abbiamo un grande merito: il nostro è il primo campionato di pallanuoto che si è disputato in piscina coperta, in un ambiente che è stato straordinario, in un ambiente che è stato straordinario. Questo merito è stato il primo a essere riconosciuto.

Momento delicato per il ciclismo

Quando i corridori passano dalla ragione al torto

L'urgente bisogno di profonde modifiche



Quando chiediamo ai corridori di sbrogliare il meno possibile, di difendere la professione con la massima serietà, non è che li vogliamo ingobbiti sul manubrio dalla mattina alla sera come desidero qualcuno anche per non dar loro il tempo di pensare, perché se pensassero, i ciclisti avrebbero pure modo di diventare parte dirigente, e allora i padroni del vapore finirebbero di usare il verbo della frusta, allora lo sport della bicicletta potrebbe contare su un'arma in più per ripulirsi e per rinnovarsi. Dunque, sia chiaro per l'ennesima volta che continueremo a batterci con l'obiettivo di cancellare sopra i ciclisti. Vogliamo un ciclismo umano, vogliamo uomini sani, ragazzi svegli anche dopo la conclusione della carriera. Le imprese, i fatti che esaltano, nascono da un calendario intelligente, col marchio della qualità e non della quantità, quindi sono da promuovere dirigenti e organizzatori che si lasciano guidare dai trascendenti personali e basta. È un mondo di trafficanti che considero il medico un intruso o un appiccico, che crede di risolvere tutto con l'oliva del medico. Tizio, Cioè e Smeraldo presentavano contro la superficie che lascia tracce profonde, che può scivolare più della pila incrinata. Insomma, è una situazione in cui i corridori dovrebbero avere le polle di tamburo per dire, subire e tacere. Ecco perché è necessario leggere in ogni settore, perché i ciclisti devono assolutamente evitare quei comportamenti di deplorevole passività che fanno soltanto il gioco di chi accusa senza riflettere. È grave, impardonabile tradire i tifosi come hanno fatto Sorocani, Barocchetti, Battaglia, Contini, Boccia e Visconti nel recente Giro del Friuli. È grave, impardonabile tradire i tifosi come hanno fatto Sorocani, Barocchetti, Battaglia, Contini, Boccia e Visconti nel recente Giro del Friuli. È grave, impardonabile tradire i tifosi come hanno fatto Sorocani, Barocchetti, Battaglia, Contini, Boccia e Visconti nel recente Giro del Friuli.